



La Cina rompe lo specchio Non imita gli Usa: li supera

di SERGIO BASSO

i

«Quando finisce un amore», cantava Riccardo Cocciante. E arriva — purtroppo spesso — il momento in cui l'amore finisce, e uno dei due apre dolorosamente gli occhi. Durante un'operazione Nato contro la Jugoslavia di Slobodan Milošević, cinque bombe statunitensi colpirono l'ambasciata della Repubblica Popolare a Belgrado. Era il maggio 1999. Morirono tre giornalisti cinesi, oltre a 20 feriti. Gli Stati Uniti parlarono di un tragico errore dovuto a mappe obsolete. Pechino, appunto, *apri gli occhi*: all'errore non ha mai creduto, definendo l'attacco un atto barbaro e una violazione della sovranità. Proprio in questi giorni, il governo cinese ha ribadito che non dimenticherà mai quell'evento. Curiosamente, il viaggio di Donald Trump in Cina, inizialmente previsto per la fine di marzo 2026, è stato ufficialmente posticipato proprio a metà maggio. Quando si dice la precisione. Non è certo la prima volta: dal 2017 a oggi i due leader hanno avuto sei incontri bilaterali. In agenda, questa volta, la crisi energetica e una tregua sui dazi. La tensione è altissima dopo che Trump ha autorizzato una vendita record di armi a Taiwan per 11 miliardi di dollari alla fine del 2025: Washington userà Taiwan come leva negoziale per ottenere concessioni sul piano commerciale.

Con *Lo specchio americano*, in uscita per Mondadori, Simone Pieranni ci porta allora al febbraio 1972, allo spiazzante incontro tra Mao Zedong e Richard Nixon. «Non ci può essere pace senza un equilibrio di forze», affermava Henry Kissinger. Mao aveva inveito contro gli Stati Uniti per decenni, e poi, nel giro di una manciata di mesi, si era reso conto che doveva salvarsi dall'abbraccio mortale con l'Unione Sovietica. Decise di cambiare asse e accettò di incontrare il presidente degli Stati Uniti.

Morto Mao — ricostruisce Pieranni — negli anni Ottanta in Cina esplose una vera infatuazione per gli Stati Uniti, alimentata dall'arrivo della loro cultura pop. È l'invasione che gli Usa sanno portare avanti meglio, da sempre e con tutti: serie tv come *L'uomo di Atlantide*, la Coca-Cola, Kfc, Nba e il concerto degli Wham! nel 1985 stravolgono l'immaginario dei giovani cinesi. Gli artisti percepiscono di dover recuperare il tempo perduto, a tappe forzate: le accademie erano ferme al realismo socialista. Trangugiano velocemente Optical art, Pop art, Mark Rothko, Andy Warhol, Jackson Pollock. Il risultato? La mostra *No U Turn* del 1989, dirimpetto per lo sviluppo successivo della storia dell'arte cinese, ma che agli spettatori occidentali sembrava un bigino attardato di arte del Novecento. A ogni modo, epocale.

Una parentesi romantica che si chiude bruscamente

con i carri armati in piazza Tienanmen nel 1989. Anche la mostra viene interrotta dall'arrivo della polizia. La relazione a quel punto si trasforma in un cinico matrimonio di interesse: si copiano i modelli imprenditoriali, finanziari e tecnologici della Silicon Valley. Con la crisi finanziaria globale del 2008 l'élite cinese smette di vedere gli Usa come un modello infallibile e fiuta un impero in declino. Parallelamente, una nuova generazione (nata dopo il 1995) cresce in un Paese già ricco e tecnologicamente avanzato, senza alcun complesso di inferiorità.

Questo è il momento in cui l'Europa ha perso il treno e la Cina è salita sul Frecciarossa. Ed è anche il momento dell'ascesa di Xi Jinping, che liquida il «sogno americano» (individualista) per imporre il «sogno cinese» (nazionalista e collettivo) blindando il Paese contro la minaccia ideologica dei valori democratico-liberali occidentali.

Trump è soprannominato «Chuan Jianguo» («Mr. Costruisci-Cina») perché con il suo caos istituzionale indebolisce gli Usa, rafforzando così Pechino. La «nuova sinistra» cinese addirittura lo ammira per il suo populismo anti-establishment, gli ricorda Mao: abbagli della storia. Tra i giovani, serpeggia l'insofferenza verso il «politicamente corretto» americano (*baizuo*, «sinistra bianca»). Il cortocircuito finale: nello sviluppo dell'intelligenza artificiale (leggi DeepSeek), la Cina ha recuperato e sta ottimizzando la filosofia americana delle origini, puntando sul ragionamento logico più che sul mero accumulo di dati, mentre nella sua affannosa rincorsa per contenere la Cina, l'America sta iniziando a identificarsi con il modello cinese: abbandonando il dogma del libero mercato, le amministrazioni statunitensi stanno importando il «capitalismo di Stato» e il protezionismo tipici di Pechino, dando vita a quel fenomeno che i media definiscono *China envy*. Insomma, Jung aveva ragione: si rischia di diventare ciò che si combatte.

Lui la chiamava con un termine che fa già paura da solo, enantiotropia. E sempre lo junghiano «desiderio di identificazione» (l'assimilazione inconscia dell'io ai valori e alle caratteristiche di un'altra persona) si applica in modo sorprendente alla traiettoria storica descritta così lucidamente da Pieranni, dove l'America funge proprio da «specchio» attraverso cui la Cina ha guardato sé stessa per comprendere i propri limiti, i propri sogni e, oggi, la propria superiorità. Stupisce l'asimmetria conoscitiva: la Cina ormai capisce profondamente l'Occidente, mentre quest'ultimo si ostina a non voler decifrare la potenza asiatica. E noi, questo specchio, come lo stiamo usando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE PIERANNI
Lo specchio americano.

Lo sguardo della Cina sugli Stati Uniti
MONDADORI
Pagine 204, € 18,50
In libreria dal 7 aprile

HU ANYAN

Consegna pacchi a Pechino
Traduzione di Federico Picerni
LATERZA
Pagine 249, € 19

Gli autori

Pieranni (Genova, 1974) è autore, tra gli altri, di *Red Mirror* (Laterza, 2020); *Tecnocina* (Add, 2023); *2100* (Mondadori, 2024). Hu (Canton, Cina, 1979; in alto a sinistra mentre smista pacchi) ha tratto il libro dai propri testi pubblicati online *L'immagine* Donald Trump e Xi Jinping in Corea del Sud, all'aeroporto di Busan, il 30 ottobre 2025 (Mark Schiefelbein/ Ap)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518